

In Borsa le «alternative» hanno deluso

di Marco Liera

Sono anni che le energie rinnovabili rappresentano uno dei temi più caldi dell'investimento borsistico. Ma in tempi recenti non hanno dato grandi soddisfazioni, se confrontate con l'andamento generale dei mercati azionari. L'indice Europe Datastream Renewable Energy ha perso il 64% dal 13 luglio 2007 (data del massimo per le azioni mondiali) al 9 marzo 2009 (data del minimo) contro il -60% dell'indice Stoxx 600. E neppure nella ripresa successiva le azioni verdi hanno sorpreso positivamente,

guadagnando il 52% contro il 56% delle blue chip europee.

Eppure, raramente si è visto un settore dell'economia così sostenuto dall'interesse generale. La spinta verso le energie alternative appare irreversibile, pur tenendo conto della presenza di varie resistenze, che suggeriscono un sano scetticismo verso i momenti di condivisione come quello di Copenhagen del 7-18 dicembre.

(continua a pag. 5)

Va detto che è difficile definire il perimetro delle energie rinnovabili, e conseguentemente individuare un indice borsistico che possa adeguatamente rappresentarlo. All'interno di questo universo si possono ricomprendere sia fornitori di impianti e tecnologie che società esclusivamente dedicate alla produzione e vendita di energie rinnovabili. L'indice Irex, elaborato dalla società di consulenza Althesys, include nove società quotate a Piazza Affari, per una capitalizzazione complessiva di circa un miliardo di euro: **Alerion, Actelios, Erg Renew, ErgyCapital, Greenvision, K.R. Energy, Kerself, Kinexia, TerniEnergia**). Dalla partenza del 2 aprile 2008 al 2 dicembre 2009 l'indice Irex si è rivalutato del 13%, a fronte del +18% del Ftse Italia All Share (ex-Mibtel).

Al di là delle imprese specializzate, ci sono i colossi dell'energia che non sono tradizionalmente inclusi nel campione delle rinnovabili, pur essendone i principali protagonisti. **Enel** da sola ha realizzato dalle energie alternative (idroelettrica, geotermoelettrica, eolica) un fatturato di 1,259 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2009, con un margine operativo lordo di 884 milioni. Ma praticamente tutte le utility quotate sono attive nelle energie alternative. Infine, c'è il mondo delle rinnovabili non quotate, in cui operano fondi chiusi come quello promosso da **Ambienta Sgr**.

Selezionare singole azioni è sempre un'attività che richiede tempo e preparazione, e spesso non genera risultati in linea con le attese dei risparmiatori, soprattutto quando sono richieste competenze specialistiche. Il rischio di puntare sul cavallo sbagliato è dietro l'angolo anche per chi è in grado di compiere analisi accurate. Se l'obiettivo è prendere posizione sulle energie rinnovabili, a Piazza Affari sono disponibili anche alcuni Etf specializzati, ovviamente adatti a investitori dotati di alta tolleranza alle perdite. Si tratta di **Powershares Global Clean Energy** (+54% dal 9 marzo 2009), **Lyxor Etf New Energy** (+41%), **iShares Global Clean Energy** (+36%), **Etfx Daxglobal Alternative Energy** (+18%). Ci sono poi vari fondi armonizzati specializzati in energie alternative, da esaminare caso per caso. Secondo la banca dati Morningstar, sono offerti da **Pictet, Black Rock, Credit Suisse, Sam, Julius Baer, Sarasin, Vontobel**. L'andamento di tutti i prodotti e le azioni citate risentono dei rallentamenti e dell'aleatorietà tipiche di un settore fortemente regolamentato. Copenhagen è un'occasione per tornare a ripensare a questa mini-asset class, che merita un posto nel portafoglio di alcuni investitori consapevoli.

Marco Liera